

# Morte (del Carnevale) a Venezia

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA — La città scoppia. Week-end di fuoco a Venezia dove 50.000 persone hanno invaso il centro storico, ballato e cantato in tutte le zone che si prestano alle ritrosie e alle audacie delle maschere, combattuto per ottenere un posto nei sette teatri in funzione, destinato in condizioni di fortuna e infine abbandonato il campo ricoperto di stelle filanti e corlandoli. Non c'è un posto libero negli alberghi, i ristoranti hanno esaurito le scorte, i garages di piazzale Roma mandano via le macchine come nel mese di agosto e Venezia si appresta a passare queste due ultime notti di carnevale in estrema allegria. Code di visitatori anche a palazzo Ducale per vedere la mostra su «Venezia e la peste» e palazzo Grassi per l'altra mostra su «Venezia e lo spazio scenico», mentre un ricco ballo in maschera (anch'esso a palazzo Grassi) ha mobilitato sabato sera il jet-set internazionale: lo organizzava la compagnia dei grandi alberghi, la «Clga» e per entrare occorreva pagare 80.000 lire più il costo di un abito «adatto». Contemporaneamente, in campo Santo Stefano, sembra persone partecipavano alla festa popolare propiziata dalla «tauromachia» del gruppo Catalano di «elscomediant» che rinnovava i fasti delle tauromachie veneziane del '700:

al posto del loro un gigante-scoppazzo che scornava a fatica tra la folla.

Ci si sono messi anche Franca Rame e Dario Fo che hanno causato l'altra sera un vero e proprio ingorgo di pubblico al teatro Malibran. Gli spettatori, entrati alle 21 per assistere a «Tutta casa, letto e chiesa», si sono rifiutati di sgombrare il teatro al termine della rappresentazione, (sicché l'altro pubblico, accorso per lo spettacolo successivo (ore 24) «Storia della tigre e altre storie», non è riuscito ad entrare ed è rimasto fuori del Malibran a schiamazzare mentre Fo, all'interno, incurante dei diritti del pubblico pagante, dava inizio comunque alla recita, conclusasi alle 5 di notte.

In ogni caso, il livello medio di qualità della manifestazione veneziana è stato finora piuttosto modesto. Sola eccezione, «La donna serpente», fiaba di Carlo Gozzi, ridotta e messa in scena da Egisto Marcucci con scenografia di Emanuele Luzzati al teatro Goldoni. Lo spettacolo (già presentato nella stagione scorsa in numerose regioni italiane) è puntato sullo smontaggio della favola in cui una fata viene trasformata in serpente fin quando l'artefice, l'illusione si scioglie in un ironico lieto fine che fa pensare ad Ariosto come a Mozart.

Tra gli altri spettacoli si registrano alcune delusioni.

L'attesa «Festa in tempo di peste» della compagnia Pupi e Fresedde di Firenze (mappugliese di origine) con regia di Angelo Savelli ha cucito insieme elementi folklorici meridionali con frasi di lingua colta, in tema di peste, senza il necessario momento di coesione tra canti, danze, segni e parole. Una immagine di Pulcinella attaccato e sconfitto da quattro becchini neri, una barca, colma di defunti, che salpa verso l'ignoto erano momenti staccati, privi di rapporto con la grande metafora della morte nera. Anche «Il ritorno di Casanova», che la cooperativa teatro-lavoro di Venezia ha proposto nelle calli vicine a palazzo Grassi, ha confermato soltanto il fascino che il personaggio di Casanova e il mirabile libro di Arištur Schnitzler continuano ad esercitare sul teatro. Ritto sopra un ponte, questo Casanova viene conteso tra belle dame che sopraggiungono dalle due estremità del ponte fin quando un personaggio carnevalesco non le farà sparire, propiziando l'incontro tra Casanova e Don Giovanni che avviene in gondola, qualche centinaio di metri più in là, intanto che l'atmosfera orgiastica prende aspetti più cupi e sinistri: anche nelle strade la fine del carnevale è a un passo.